

Yale University Library Digital Collections

Title	Anonymous. "M. Marinetti et les étudiants. Rires et sifflets." Le Matin, 10 mars 1911. [831-2]
Date	1911 {id=286399}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 11 Slide: 31
Generated	2021-02-26 20:25:45 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10649600

il mare nostro

GIORNALE DI AVANGUARDIA NAZIONALISTA
Esce il 15 e 30 d'ogni mese in Venezia, S. Maurizio, Calle del Dosa, Ramo del Ferro, 2675 - Diretto da Andrea Buscetto.
Abbonamento annuo per il Regno L. 3, senza doni - L. 5 con doni - Abb. sostenitore L. 10 - Estero L. 5 - Un numero Cent. 10, arretrato 20
Anno IV - SUPPLEMENTO al N. 24-27 GENNAIO 1912 - Cento correnti Postale

La Battaglia di Tripoli del 26 Ottobre descritta liricamente dal Poeta futurista F. T. Marinetti

Sala della Gran Guardia - Padova - Venerdì 26 Gennaio 1912 - ore 9

A beneficio delle famiglie dei morti e feriti nella presente guerra

Per la guerra,
sola igiene del mondo
e sola morale educativa

Il Poeta MARINETTI
e i giornalisti durante la guerra

(dal "PICCOLO", di Trieste)

Non futuristi, che da più di due anni apostrofavamo fra i fuochi dei Podgoraj e dei Paradisi famosi del pericolo e della guerra, il pericolo e la guerra, sola igiene del mondo e sola morale educativa, siamo felici di vivere finalmente questa grande era futurista d'Italia, mentre agguazza l'immensa gioia dei padiglioni, rintanati ormai nelle profonde cantine del loro rutilante palazzo dell'Ala.

Abbiamo recentemente commutato con piacere nelle vie e nelle piazze, ai più sobriocantanti avvenire della guerra, gridando loro la loro, questi nostri saldi principi.

Le siamo conosciute all'individuo e al popolo tutte le libertà, frange quella di essere vigliacco.

Ma proclamiamo che la parola "Italia" deve dominare nella parola "Libertà".

La sia cancellato il fastidioso ricordo della grandiosa romana, con una grandiosa italiana come solo maggiore.

L'Italia ha oggi per noi la forma e la potenza di una bella «dreadnought» con la sua magnifica «linea» sospensiva di Grigolieri di sentire uguali al nostro il ferreo battello che anima tutto il Paese, incitando il Governo italiano, dretando il nazionale futurista, ad ingegnere tutte le suddivisioni nazionali, disponendo le singole arca di pirateria e proclamando la nascita del Nationalismo.

Noni, pittori, scultori e musicisti futuristi d'Italia! Fucili duri la guerra, lanciamo da parte i verdi, gli scolari e le orchestre! Noni, pittori, scultori e musicisti futuristi d'Italia! Fucili duri la guerra, lanciamo da parte i verdi, gli scolari e le orchestre!

Noni, pittori, scultori e musicisti futuristi d'Italia! Fucili duri la guerra, lanciamo da parte i verdi, gli scolari e le orchestre!

I giornalisti non sono stati inferiori alla situazione. Scrivere a mezzo delle urla e degli spari che il nuncedevano nella Via del Consolato, essi uscirono in massa ed affrontarono col

revolver in pugno lo schiere degli arabi ircofili e degli ebrei fuggiti, ordinarono la risapertura delle botteghe, e a gruppi batterono la città, invadendo le terrazze per scoprire i fucili arabi.

Non sono però sospettate di esagerazione politico-giornalistica, che danno, se occorre, una specie d'aggiunta alla sua anima, futurista.

Infatti, per constatare che la nostra campagna futurista è favorevole del militarismo e della guerra, sulla igiene del mondo, e contro la vigliaccata pacifista e anti-guerra, ha servito a preparare la grande azione bellica che infuocava l'Italia attualmente, deve anche ammettere che la nostra propaganda non è ancora decisa dal nativo italiano quegli ebrei visidisti che si chiamano: materialismo, compassione morbosa, amore, amore degli ebrei.

Se invece i nostri nostri accenti di cadenti d'Italia hanno finalmente un ideale di ardore e di una sola, passione per tutte le forme del pericolo, se a nostra rivoluzione è ormai perfettissimo, e se, infatti, i nostri nostri militari e i nostri futuristi hanno già cominciato con la morte, non è non vero che noi siamo ancora, disgraziatamente, tutti affetti da una leucemia di cuore e da una sensibilità quasi femminile, che sono assolutamente italiane.

Concluderete dunque con me che i nostri soldati non possono arrivarci a domine simili altrimenti che la loro alleanza di compassione, per sanare la fama e curare le malattie.

Si tratterà di ben altro che d'amore e di rati in quella orribile infermeria, sulle viciate di escrementi, che ora dilagano la città di Tripoli, sotto la dominazione dei turchi.

Io sono nato in Egitto, dove ho passata la mia adolescenza e una parte della mia gioventù. Ho visto in mezzo agli arabi, e parlo naturalmente la loro lingua per formare con piena conoscenza l'epoca che non abbiamo subita la sanzione fatale del nostro stupido umanitarismo ebraico.

Non sono però sospettate di esagerazione politico-giornalistica, che danno, se occorre, una specie d'aggiunta alla sua anima, futurista.

Infatti, per constatare che la nostra campagna futurista è favorevole del militarismo e della guerra, sulla igiene del mondo, e contro la vigliaccata pacifista e anti-guerra, ha servito a preparare la grande azione bellica che infuocava l'Italia attualmente, deve anche ammettere che la nostra propaganda non è ancora decisa dal nativo italiano quegli ebrei visidisti che si chiamano: materialismo, compassione morbosa, amore, amore degli ebrei.

Se invece i nostri nostri accenti di cadenti d'Italia hanno finalmente un ideale di ardore e di una sola, passione per tutte le forme del pericolo, se a nostra rivoluzione è ormai perfettissimo, e se, infatti, i nostri nostri militari e i nostri futuristi hanno già cominciato con la morte, non è non vero che noi siamo ancora, disgraziatamente, tutti affetti da una leucemia di cuore e da una sensibilità quasi femminile, che sono assolutamente italiane.

Concluderete dunque con me che i nostri soldati non possono arrivarci a domine simili altrimenti che la loro alleanza di compassione, per sanare la fama e curare le malattie.

Si tratterà di ben altro che d'amore e di rati in quella orribile infermeria, sulle viciate di escrementi, che ora dilagano la città di Tripoli, sotto la dominazione dei turchi.

Io sono nato in Egitto, dove ho passata la mia adolescenza e una parte della mia gioventù. Ho visto in mezzo agli arabi, e parlo naturalmente la loro lingua per formare con piena conoscenza l'epoca che non abbiamo subita la sanzione fatale del nostro stupido umanitarismo ebraico.

Concluderete dunque con me che i nostri soldati non possono arrivarci a domine simili altrimenti che la loro alleanza di compassione, per sanare la fama e curare le malattie.

Si tratterà di ben altro che d'amore e di rati in quella orribile infermeria, sulle viciate di escrementi, che ora dilagano la città di Tripoli, sotto la dominazione dei turchi.

Io sono nato in Egitto, dove ho passata la mia adolescenza e una parte della mia gioventù. Ho visto in mezzo agli arabi, e parlo naturalmente la loro lingua per formare con piena conoscenza l'epoca che non abbiamo subita la sanzione fatale del nostro stupido umanitarismo ebraico.



F. T. MARINETTI
descrive la battaglia di Tripoli del 26 Ottobre.

Nel grande salone del Dosa, una sala straordinaria, veramente eccezionale di eleganza, convennero ieri al nostro l'assemblea convocata sulla battaglia di Tripoli del 26 ottobre, insitu F. T. Marinetti, redattore della Tripolitana, ora fu come corrispondente dell'«Intervento» di Parigi.

Prima della conferenza, provvide dalla Società Italiana Futurista e Per l'Arte, Marinetti, spiegò in un breve preambolo l'importanza della battaglia del 26 ottobre, che pure costituiva la maggiore della nostra vittoria, fu la più contrastata da parte della stampa turca e turcofila.

Quindi, dopo aver reso con un linguaggio immaginario la tragedia della notte che precedette la battaglia, da lui sostenuta a fianco del comandante Savino nelle trincee di Bezzanino, egli descrisse lo scoppio della battaglia - quando la villa di Djinnah bey fu conquistata dalle orde arabe - la figura eroica del colonnello Spivetti, il grande movimento di conversione che condusse i nostri alla rimozione della città, il meraviglioso liti d'artiglieria eseguiti dal generale Scarpitta, finalmente la grande sinfonia degli ebrei, quando il poeta immaginava di essere accanto all'artefiere Pansa, nel «Piedra» che insegnavo a voi i bagliocchi per indovare alla «Stella» i punti da colpire.

F. T. Marinetti benedisse il suo «drea» impegnando a Sobolov, a Gramsci, a Palmieri, a Botini, ad Ori e tutti gli ufficiali e soldati morti eroicamente nella battaglia del 26; fu assai applaudito da un pubblico enorme, ebbene non mancasse anche qualche contrasto di una piccola minoranza.

Il poeta terminò per invito della società «Pro Esercizio» riprodotto immediatamente la sua conferenza in un libro.

(Dal «Corso», 15 gennaio 1912)

IL GIORNALE DI SICOM
23 MAR 1911
PALE



M. Sanorova

F. Marinetti
Il poeta futurista Marinetti si trova a Parigi, e come in quelle sue città di guerra, anche nella capitale francese ha studiato molto tempo.